

ESTEBAN

di

Michele Dell'Utri

Liberamente tratto ed ispirato

dal film di Pedro Almodóvar

Tutto su mia madre

(libretto rilasciato al pubblico prima della rappresentazione)

Note di regia:

L'idea di fare un lavoro ispirato al film "Tutto su mia madre", nasce dall'emozione suscitata in me dalla visione del film sopra citato e dalla lettura della corrispondente sceneggiatura. Rispetto al film la storia è leggermente modificata mentre i personaggi sono molto fedeli a quelli rappresentati da Almodóvar.

La voluta presenza di personaggi "artefatti" sta ad evidenziare il desiderio dell'uomo di mascherare il suo vero Io e di cercare di annientare ogni elemento che possa ricondurre ad esso:

come accade al personaggio di Lola/Esteban che non accetterà mai il suo amore, pur riconoscendo la sua immensa bellezza, e che si annienterà attraverso "**...il silicone, le continue fughe, il nuovo nome...**" per paura di accettare se stesso "**...hai sempre cercato di fuggire...ma da cosa? Da te stesso? Dai tuoi sentimenti?...**"; solo in punto di morte, Lola/Esteban, si accorgerà del suo grande errore "**...credevo di non avere bisogno di nessuno, volevo usare tutti...**

...credevo che il segreto era fare innamorare e non innamorarsi..." e avrà la piena consapevolezza dei sentimenti "**...oggi ho capito, ho capito che per quanto sia doloroso amare una persona, ne vale la pena, perché ti tiene in vita, perché ti colma quel vuoto che hai dentro e perché non ti lascia solo; l'egoismo alla fine ti abbandona, invece l'amore no, ti sta sempre accanto, è lì, è parte di te, e non ti lascia...**" e avrà la piena consapevolezza della conseguenza del suo annientarsi "**...è troppo tardi per cambiare, è giusto che io muoia, da solo, io...solo.**". La morte di Esteban/Lola rappresenta la morte interiore di tutte quelle persone che ogni giorno si annientano e che non comprendono che l'unico scopo della vita dell'uomo è la VITA stessa.

Altro personaggio che può essere considerato "artefatto" è il personaggio di Agrado, che apparentemente occupa uno spazio totalmente esterno alla storia ma che invece sottolinea, nei suoi modi semplici ed immediati, l'egoismo di Lola "**...quando Lola è partita mi ha rubato tutti i soldi, come ha potuto farlo: noi due che ci eravamo fatte le tette insieme...**". All'interno dello spettacolo Agrado è il personaggio che più di tutti rappresenta la forza ed il coraggio di essere se stessi, lanciando un forte messaggio sull'autenticità della persona "**...vedete una è tanto più autentica, quanto più assomiglia all'idea che ha sognato di se stessa...**"; messaggio che si deve cogliere con grande profondità in quanto non intende solo un fattore fisico ma anzi, intende una autenticità dell'animo, che si nota dal suo modo di esprimersi "**...mi sento VERA, perché mi rendo conto che le uniche cose vere che ho sono: il silicone, che mi pesa a quintali, e i miei sentimenti...**".

Personaggio "normale" fisicamente, ma dal carattere molto forte è Manuela, madre di Esteban ed ex moglie di Lola/Esteban. Manuela è un personaggio che, nonostante le dure prove della vita, dà sempre il primo posto al suo sentire, come avviene nelle ultime scene, quando, messo da parte l'orgoglio, chiede al suo ex-marito di restare con lei, in quanto l'amore è ed è stato sempre troppo forte per essere represso "**...Esteban! fermati non andare, sia io che tu abbiamo bisogno di restare insieme...tu lo sai che io ti ho sempre amata...quando me ne sono andata ti ho visto come rinascere in nostro figlio, anche se in apparenza sei cambiato io ti ho sempre amata, ti ho già perso due volte, non lasciarmi di nuovo...**". Il fatto che Manuela chiami il suo ex-marito ancora Esteban, sta ad evidenziare il forte legame che la lega a lui, ben oltre la sua apparenza. Manuela sottolinea il grande valore dei ricordi e come essi possono occupare uno spazio principale nella vita dell'uomo che è, comunque, sempre proteso al futuro "**...due cose hanno segnato la mia vita: un nome: Esteban; ed uno spettacolo: "Un tram che si chiama desiderio"; forse questo Tram è la mia vita stessa...**". Occupa un posto di rilievo anche la riflessione sull'egoismo "**...forse a volte il nostro egoismo ci fa fare cose di cui non ci rendiamo neanche conto...**".

Altro protagonista dello spettacolo è "Esteban" (figlio). Questo personaggio, visibile grazie ad alcuni flash-back che si alternano con parti descritte dal narratore, mette ancora in risalto la grande importanza dei ricordi nel presente e come essi caratterizzeranno la nostra vita. Esteban, all'interno dello spettacolo, vive grazie al ricordo che ha suscitato in sua madre l'ascolto di un brano di un'opera lirica, che accompagnerà ogni intervento di Esteban. Dapprima egli sottolinea come coloro che hanno subito delle forti esperienze siano diversi dal resto dei coetanei "**...ho 17 anni, però sembro più grande; non so perché ai ragazzi che vivono soli con la loro madre viene una faccia speciale, più seria del dovuto, come da scrittore...**" e come sviluppi in sé l'arte, dono e castigo al tempo stesso, anche molto precocemente "**...ho incominciato a scrivere a otto anni. Allora ignoravo di essermi legato per la vita ad un nobile ma spietato padrone; quando Dio ci concede un dono, ci consegna anche una frusta e, questa frusta, è intesa unicamente per l'auto-flagellazione...**". Nella storia di Esteban si evidenzia l'egoismo "a fin di bene" di molte persone, che per paura di creare maggiori problemi a chi vogliono bene, nascondono verità che sono parti integranti della vita degli stessi, come nel caso di sua madre "**...io non conosco mio padre... mia madre non vuole dirmi niente di lui, perché dice che è difficile, ma a me non basta... questa mattina ho frugato nel cassetto di mia madre ed ho trovato delle fotografie di quando era giovane, a tutte ne mancava la metà, capite, anche alla mia vita manca quello stesso pezzo...**" che quando si deciderà a dire tutto sul padre al figlio, sarà ormai troppo tardi, in quanto il figlio morirà; qui appare una tematica molto forte ed attuale in tutti i tempi: "carpe diem", "lo stesso fiore che sboccia oggi domani appassirà".

Esteban morirà rincorrendo un sogno, "...forse impossibile...", che è quello di conoscere, o quanto meno incrociare lo sguardo con la sua attrice preferita, Huma Rojo, "...Huma per lui non era solo un'attrice, ma un sogno, anzi di più, era l'incarnazione visibile dell'arte che viveva in lui...". Un invito a riflettere è dato dalle ultime parole del narratore: "...alcuni pensano che i figli siano fatica di un giorno, ma ci vuole molto di più, molto...".

In conclusione con "Esteban" ho voluto ritrarre alcuni aspetti dell'animo umano, alternando alla tragicità un tocco di umorismo, con Agrado, che nonostante le dure prove della vita riesce a regalare, sempre, un sorriso agli altri.

"L'unica eclisse che esiste è

quella della ragione.

L'unica ombra alla luce della è

Il tuo essere perverso.

Non puoi farne a meno,

non puoi sposarlo.

Inferno di contraddizioni.

Inferno di dolci tradimenti.

Inferno di duro dolore.

L'amore partorito dalle tue viscere

è malvagio,

perché è amore per tutti:

assassini,

stupratori,

ladri e

pazzi;

ma per chi ti è vicino

non c'è nulla se non

ambiguità,

dubbio,

timore.

Posso dispiacermi e

fustigarmi,

e non è mai la strada giusta.

Non sono nato per amare.

Non sono nato per compatire.

Non sono nato per odiare.

Sono nato per vivere quello che gli altri non sono,

per vivere quello di cui devo essere

fiero:

Me stesso, in ogni più remota parte

dell'essere.

Un uomo Giusto.

Un uomo Sbagliato.

Solo giudizi degli uomini.

Giudicatemi

se non sapete

fare di meglio.

SCENA PRIMA

(Manuela a destra, in penombra, accanto ad un mobile con un grammofo e tanti oggetti, ascolta un brano di un'opera lirica; Esteban, in fondo a sinistra su di una pedana; sulla destra un'altra pedana; lo sfondo è, sulla sinistra, bianco e, sulla destra, rosso, con al centro una striscia nera; sotto il palcoscenico, sulla sinistra, un tavolino da bar con sopra vari oggetti ed una candela accesa; luce su Esteban e musica lirica)

ESTEBAN: Mi chiamo Esteban, ho 17 anni, però sembra più grande.

Non so perché, ai ragazzi che vivono soli con la loro madre,

viene una faccia speciale, più seria del dovuto, come da...

scrittore.

Ho incominciato a scrivere a otto anni. Allora ignoravo

di essermi legato per la vita a un nobile ma spietato padrone.

Quando Dio ci concede un dono, ci consegna anche una frusta;

e questa frusta è intesa unicamente per l'autoflagellazione...

(si abbassa la luce di Esteban, si interrompe la musica; luce sul narratore)

NARRATORE: Era il giorno del suo compleanno e chiese a sua madre,

come regalo, di andare a teatro, a vedere la sua
attrice preferita,

Huma Rojo, che si esibiva nello spettacolo

"Un tram che si chiama desiderio".

Huma per lui non era solo un'attrice, ma... un
sogno, anzi di più,

era l'incarnazione visibile dell'arte che viveva
in lui.

Ma nonostante questo c'era un altro regalo che
avrebbe gradito

di più...

(stessa scena iniziale)

ESTEBAN: Io non conosco mio padre, mia madre mi ha detto che è morto

Prima della mia nascita, ma a me non basta. Mia madre

non vuole dirmi niente di lui perché dice...,che è difficile,

ma a me non basta. Voglio conoscerlo.

Devo far capire a mia madre che voglio conoscerlo,

che non mi importa chi sia, né come sia,

né come si sia comportato con lei, voglio conoscerlo e basta.

Non può negarmi questo diritto...

Una volta ho frugato nel cassetto di mia madre ed ho trovato

delle fotografie di quando era giovane, a tutte

ne mancava la metà...capite...anche alla mia vita

manca quello stesso pezzo...

(stessa precedente scena del narratore)

NARRATORE: Avrebbe gradito di più conoscere suo padre o quantomeno

saperne di più su di lui.

Nonostante questo la sera andarono a teatro.

Sua madre era molto emozionata, ma (lui) sentiva
che non era solo per lo spettacolo, ma per qualcosa in più,
che (lui), comunque, non riusciva a capire.

Alla fine della rappresentazione si intrattennero
davanti all'uscita per aspettare Huma e chiederle un autografo;
finalmente sua madre gli promise che non appena sarebbero
arrivati a casa, come ulteriore regalo, gli avrebbe detto tutto
su suo padre.

Nel frattempo uscì Huma, ma senza curarsi di loro entrò,
con la compagna, in un taxi che le aspettava
e indifferentemente se ne andò via.

Lui non demorse e, nonostante i richiami della madre,
le corse dietro...

(c.s.)

ESTEBAN: Capite, non potevo lasciarla andare,
era un sogno che se ne andava
ed io
non potevo stare lì
a guardarlo
svanire
senza far niente.

Continuai a rincorrerla in cerca di almeno uno sguardo...

Finalmente si girò ed io la guardai e lei mi guardò e quando
si incrociarono i nostri sguardi...

(si abbassano tutte le luci e aumenta la musica; dopo, lentamente, cessa la musica e si illumina il narratore)

NARRATORE: Continuò a rincorrerla ancora per un pezzo, ma non appena si girò e si guardarono, una macchina che veniva da una via accanto lo travolse fatalmente.

Fu così che finì la più lunga delle sue storie, rincorrendo un sogno, forse impossibile, e sperando di conoscere una verità, che in fondo, era parte di sé.

(si abbassano le luci, inizia un coro muto; sempre al buio, con la sola luce della candela il narratore parla)

NARRATORE: Alcuni pensano che i figli siano fatica di un giorno, ma ci vuole molto di più, molto, per questo è così atroce vedere il sangue di un figlio sparso in terra.

(il narratore spegne la candela ed esce; coro muto)

SCENA SECONDA

(sfuma il coro muto ed inizia un'altra musica; Manuela in penombra; con lo svolgersi della scena la luce aumenta)

MANUELA: Io sono Manuela, la madre di Esteban.

Esteban... cosa c'è dietro un nome...

Due cose hanno segnato la mia vita:

questo nome e uno spettacolo, "Un tram che si chiama desiderio".

Forse questo Tram è la mia vita stessa.

Vent'anni fa recitai una parte in questo spettacolo (con un gruppo di dilettanti). Sul palcoscenico conobbi l'uomo che più avanti sarebbe diventato mio marito: Esteban. Sì, avete capito bene, si chiamava proprio Esteban. Come già detto, da lì a poco ci sposammo...(capite) si è così ingenui ed impulsivi da giovani.

Un anno dopo Esteban partì per lavoro a Barcellona, dove aprì un bar. Ci promettemmo di rivederci non appena si fosse sistemato. Due anni dopo lo raggiunsi, nonostante i problemi economici non migliorassero.

Due anni non sono molto tempo,
ma mio marito era cambiato...

Credete che non mi amasse più?! No, non è così.

Il cambiamento era soprattutto fisico. Mio marito s'era fatto un paio di tette più grandi di quelle mie.

Lì non
conoscevo
nessuno, e
siccome noi
donne
faremmo
qualsiasi
cosa pur di
non restare
sole e
siccome,
nonostante
la sua

apparenza, lo amavo, finii con l'accettarlo; lui si drogava di eroina, mentre io ero drogata di lui.

Ma ci fu una cosa che non accettai mai, il suo egoismo.

(Pensate) passava tutto il giorno fasciato in un bikini microscopico, facendosi tutti quelli che trovava, e a me proibiva di portare la minigonna! Il giorno che uscivo con un vestito troppo corto, lui mi piantava su un casino, quello stronzo!

Come si può essere maschilisti con due tette simili!?

(pausa e musica)

Forse a volte il nostro egoismo ci fa fare cose di cui non ci rendiamo neanche conto.

Dopo poco seppi di essere incinta e, presa dallo sconforto decisi di partire senza dirgli nulla, sì, decisi di fuggire. Non riuscivo a immaginare il mio bambino tra le sue braccia, tra le sue mani sporche.

E se in una delle sue fughe me l'avesse portato via? Che futuro avrebbe avuto mio figlio? Che ne sarebbe stato di lui?

E così, restò sempre ignaro di nostro figlio.

Ed ecco quello che mi rimane di loro, ricordi...ricordi che porto sempre con me per paura di restare da sola da quando me ne sono andata.

Allora fuggivo dal padre di mio figlio, mentre oggi, vado alla sua ricerca...Deve conoscere tutta la verità. Non mi importa se posso essere considerata un'egoista...del resto subito dopo la mia partenza, lui colmò "il grande vuoto interiore" da me lasciato, con una giovane, novizia, di nome Rosa che avevamo conosciuto lì in Spagna e con lei, dopo tanti anni, ritornò in Italia.

Dopo qualche settimana, Esteban, ormai conosciuto come Lola, nonostante sapesse di essere sieropositivo, mise incinta Rosa e non appena seppe di averla contagiata, scappò via. Il bambino riuscì a salvarsi ma Rosa, nonostante gli sforzi

di Agrado, un'amica, morì dopo il parto...

(dalla sala entra Agrado)

AGRADO: Ma chi è che mi ha chiamata? Oh Manuela, sei tu?

Ti ho sentita sai, raccontare la storia di Lola, e signori
vi assicuro che è tutto vero. Il bambino adesso è in affidamento
ai nonni, ma di Lola non se ne è saputo più niente, anzi, Manuela
ha dimenticato di dirvi una cosa: quando Lola è partita mi ha
rubato tutti i soldi! Come ha potuto farlo, noi due, che ci eravamo
fatte le tette insieme!

MANUELA: Agrado...!

AGRADO: Ma che è questo muso, ma che sono queste facce? Non vi
preoccupate, ci penso io a tirarvi un po' su di morale.

Prima di tutto, per fare questo, vi racconterò la storia della mia
vita:

SCENA TERZA

(inizia la musica; Agrado alterna recitazione e ballo; Manuela sistema i suoi ricordi)

AGRADO: Io mi chiamo Agrado, perché ho sempre cercato di rendere
la vita gradevole agli altri; forse alcuni di voi mi conoscono;
ho fatto carriera vicino al Teatro Greco, ma l'età che non ho più
e una scarica di botte che mi sono beccata da un cliente, mi hanno
fatto diventare una donna per bene...Oltre che gradevole, io sono
molto autentica. Guardate che corpo! Osservatelo.Tutto su misura!
Contorno occhi, 900.000£. Naso, 2.000.000£; buttate via, perché
dopo un anno me lo hanno ridotto così con una legnata; so che mi
dà molta personalità, ma se l'avessi saputo non l'avrei toccato...

Vado avanti: tette, due, 800.000€ l'una, però le ho già ben
ammortizzate. Silicone per labbra, fronte, zigomi, fianchi e culo...

oh, scusate, volevo dire... sederino. Costa 1000.000 al litro, i
conti fateli un po' voi perché io mi sono persa .

Nonostante questo mi sento molto VERA e AUTENTICA.

VERA, perché mi rendo conto che le uniche cose VERE che ho
sono: il silicone, che mi pesa quintali, e i sentimenti.

AUTENTICA, perché credo che al giorno d'oggi costa molto
essere autentici, ma non dobbiamo farci ingannare dalle nostre
apparenze. Vedete, una è tanto più autentica quanto più assomiglia
all'idea che ha sognato di se stessa...

(dalla sala entra Lola; si ferma al centro)

LOLA: Manuela!

AGRADO: Manuela, ci penso io!

(Agrado va verso Lola e si ci ferma accanto)

AGRADO: (a Lola) Stronzetta!! (esce)

SCENA QUARTA

(Lola al centro della sala; Manuela al suo posto; inizia una musica)

LOLA: Che bello vederti!

MANUELA: Non posso dir lo stesso.

Non sei un essere umano, Esteban.

LOLA: Esteban...mi chiami ancora così

MANUELA: Sei un epidemia! Hai il peggio dell'uomo
e il peggio della donna.

(pausa; Lola si sistema sulla sedia accanto al tavolino sotto il palcoscenico a sinistra; le luci si abbassano e Lola accende, prima, la candela e, poi, una sigaretta; dopo parla)

LOLA: Hai ragione.

Sono sempre stato eccessivo!

Troppo alta, troppo bello, troppo uomo, troppo donna!

Non ho mai avuto una via di mezzo, e sono molto stanca;

stanca di me stessa, stanco dei miei eccessi...

Manuela sto morendo.

MANUELA: No, ti sbagli, tu non puoi morire; tu sei la morte!

LOLA: Hai ragione ad essere dura con me, ma adesso su, vieni...

Me ne sto andando da tutto...ho rubato i soldi di Agrado

per pagarmi il viaggio all'estero. Volevo fuggire, Manuela.

Volevo fuggire da tutti i miei sbagli, volevo fuggire dal mio

ultimo sbaglio.

Hai saputo di Rosa?

MANUELA: Ho saputo tutto!

LOLA: Capisco...sono contento di poter salutare anche te.

Mi resta solo da conoscere il figlio di Rosa. Mio figlio...

...ho sempre sognato di avere un figlio...tu lo sai.

MANUELA: Sì, lo so. Quando me ne sono andata da Barcellona aspettavo

un figlio tuo...

(musica; Lola prima si alza e poi sale sul palcoscenico fino ad accostare Manuela; luce solo su Manuela)

LOLA: Cosa?

MANUELA: Sì!

LOLA: E...lo hai tenuto?!

MANUELA: Sì...un bambino bellissimo.

LOLA: Voglio vederlo! È qui con te?

MANUELA: No.

LOLA: (E allora) è a Barcellona?

MANUELA: No, è qui in Italia. Ma non puoi vederlo.

LOLA: Solo da lontano, Manuela, ti prometto che lui non mi vedrà neppure. È l'ultima cosa che ti chiedo...

MANUELA: Non puoi vederlo.

LOLA: Manuela, ti prego!

MANUELA: (Sei mesi fa) un'auto lo ha investito...è morto, Esteban

LOLA: No...

(finisce la musica e si alzano le luci lentamente)

MANUELA: Ti ho cercato a lungo solo per dirtelo.

Mi dispiace.

(Lola va verso la pedana sulla destra)

MANUELA: Esteban...! Tuo figlio, il nostro, si chiamava come te, Esteban.

LOLA: Grazie.

Figlio mio, che brutta eredità che ti avevo lasciato.

MANUELA: Esteban! Fermati, non andare.

Sia io che tu abbiamo bisogno di stare insieme...

aiutiamoci a vicenda.

Esteban, tu lo sai che ti ho sempre amato.

Dopo che sono andata via, ti ho visto rinascere in nostro figlio.

Anche se in apparenza sei cambiato, io ti ho sempre amato.

Ti ho già perso due volte, non lasciarmi di nuovo.

(Manuela lo abbraccia e lo bacia; dopo qualche secondo, Lola, la respinge)

LOLA: No, Manuela è ingiusto, ti farei soffrire di nuovo.

Devo andare.

SCENA QUINTA

LOLA: Ho trascorso una vita circondato, sempre, da persone che mi hanno amato, ma io ho pensato solo a me, ho sempre fatto i miei interessi e solo oggi mi rendo conto del male che mi sono fatto; credevo di non avere bisogno di nessuno, volevo usare tutti, forse per paura di essere usato, non so; credevo che il segreto era fare innamorare e non innamorarsi, ma oggi ho capito, che per quanto sia doloroso amare una persona, ne vale la pena, perché ti tiene in vita, perché ti colma quel vuoto che hai dentro e perché non ti lascia solo. L'egoismo alla fine ti abbandona, (ma - invece) l'amore ti sta sempre accanto, è lì, è parte di te, e non ti lascia.

Ed io, non ho mai amato. Capisci, Manuela, non ho mai amato.

MANUELA: No, non è vero. Tu, non hai mai voluto accettare il tuo amore.

Hai sempre cercato di annientarlo, hai sempre cercato, di annientarti: il silicone, le operazioni, il nuovo nome, le continue fughe, hai sempre cercato di fuggire...ma da cosa? Da te stesso?

Dai tuoi sentimenti? Da cosa, Esteban?

LOLA: Non so, ma di certo ho fatto soffrire tante persone che mi hanno amato, per quello che ero. Hai ragione tu Manuela, ma mi dispiace, devo andare, è giusto così, è troppo tardi per cambiare, è giusto che muoia da solo, io, solo.

(Lola esce lateralmente; musica; le luci si abbassano; dopo qualche istante si illumina

Lola sulla pedana, nel frattempo Manuela posa la sua valigia con dentro tutti i suoi ricordi tra le due pedane dopo v  per uscire, si ferma accanto al tavolino e spegne la candela; aumenta la musica, si illuminano Esteban e Lola, sulle due pedane, e si giran l'uno verso l'altro ma, nel momento di guardarsi, si spengono le luci)

SCENA SESTA

(ognuno al proprio posto; entra il regista)

REGISTA: L'unica eclisse che esiste  
quella della ragione.

L'unica ombra alla luce della vita  
il tuo essere perverso.

Non puoi farne a meno,
non puoi sposarlo.

Inferno di contraddizioni.

Inferno di dolci tradimenti.

Inferno di duro dolore.

MANUELA: L'amore partorito dalle tue viscere

  malvagio,

perch    amore per tutti:

assassini,

stupratori,

ladri e pazzi;

ma per chi ti   vicino

non c'  nulla se non

ambiguit ,

dubbio,

timore.

LOLA: Posso dispiacermi e

fustigarmi,

e non è mai la strada giusta.

Non sono nato per amare.

Non sono nato per compatire.

Non sono nato per odiare.

Sono nato per vivere quello che gli altri non sono.

ESTEBAN: Per vivere quello di cui devo essere fiero:

Me stesso, in ogni più remota parte

dell'essere.

NARRATORE: Un uomo Giusto.

Un uomo Sbagliato.

Solo giudizi degli uomini.

TUTTI: (nel frattempo disposti l'uno accanto all'altro) GIUDICATECI!

AGRADO: (entra ed inizia la musica) Se non sapete fare di meglio.

FINE